

Mettete dei fiori sui vostri balconi **Per fare più bella e accogliente la valle** di Tarcisio Cima

La vita culturale, ricreativa ed associativa in Valle è sempre intensa e vivace. Per convincersene basta sfogliare un qualsiasi numero di Voce di Blenio. Il merito è di tante persone che s'impegnano, con passione e costanza, per promuovere ed animare le più svariate iniziative. Nel corso degli anni recenti sono stati dati alle stampe diversi libri. Mi viene spontaneo menzionare dapprima i due numeri della giovane collana "Impronte bleniesi" (2010 e 2012). Ma come potrei dimenticare i preziosi volumi coi quali in pratica si è compiuto il giro dei temi ormai storici della valle: dalla Cima-Norma (2007) all'Ospedale Bleniese (2012), passando per le Terme (2011), la ferrovia Biasca-Acquarossa (2011) e le Milizie storiche (2012). Secondo un mio amico, più di me portato alla polemica e al pessimismo, la valle di Blenio si sta trasformando da "valle dei progetti" (mai realizzati) - com'era stata definita già negli anni '50 del Novecento dal poeta-cantoniere Vittore "Carpela" Giuliani - in "valle dei libri". Un cambiamento in peggio secondo lui, per l'ulteriore scostarsi dal fare e dai fatti e il ripiegarsi sulle parole e sulla teoria. Non sono d'accordo col mio amico: per me questa nostra capacità di indagare, in modo serio e documentato, sul passato, assieme, più in generale, al mantenimento di un buon livello di animazione culturale e sociale, rappresentano le migliori premesse per superare l'attuale fase di difficoltà economiche che, tra l'altro, è ben lungi dal riguardare solo la nostra realtà vallerana.



Certo dobbiamo metterci il cuore in pace: la valle di Blenio non sarà mai, credo, una valle ricca di soldi, obiettivo di progetti... faraonici, meta privilegiata di nababbi e di emiri. Ma può continuare ad essere, se lo vogliamo, una valle ricca di natura, di storia e di cultura, quindi bella ed accogliente. E possiamo farla ancora più bella ed accogliente. Anche con piccoli interventi alla portata di ciascuno. È giusto e doveroso (e pure molto meritorio) che le autorità locali (Comuni, Associazione dei Comuni, Ente turistico) rimangano fortemente impegnate sui "grandi progetti" della Valle. In particolare che continuino a darsi da fare per il rilancio delle Terme, con l'obiettivo di giungere presto a una realizzazione veramente a misura della valle. Ma l'attesa delle nuove terme (un'attesa che dura da oltre quarant'anni,

quasi due generazioni!) non deve frustrare e inibire le tante iniziative, grandi, medie, piccole e minime, che nel frattempo possono essere attuate. Un progetto che sicuramente è stato frenato, anzi bloccato, dall'aspettativa delle nuove terme è quello di una piscina pubblica, cioè un'infrastruttura la cui mancanza si sente e pesa da mezzo secolo. Come chiedono i quasi 1'600 firmatari della petizione appena consegnata alle autorità (e sono convinto che tantissimi altri residenti e frequentatori della valle sarebbero d'accordo), penso anch'io che la realizzazione di una piscina pubblica debba ora diventare prioritaria e urgente per i tre comuni della valle uniti. Tanto più che l'attuale versione del Progetto Terme sembra optare per un'offerta balneare e ricreativa riservata ai clienti dello stabilimento e quindi non aperta al pubblico.

“Coltivare il proprio orticello” è un'espressione che ha assunto nel tempo una connotazione piuttosto negativa, come sinonimo di chiusura sul proprio interesse particolare, quindi di egoismo e di grettezza. Non sarebbe il caso di ribaltare la metafora e di darle un significato positivo, quale aveva probabilmente alle sue origini? Partendo dall'idea che ognuno, in quanto individuo o comunità, farebbe bene – per cominciare – a trattare con cura e amore, secondo le proprie possibilità e il proprio ingegno, il patrimonio (naturale, ambientale, paesaggistico, costruito) che ha ricevuto in dote (cioè il proprio orticello), per consegnarlo possibilmente intatto, eventualmente migliorato, alla generazione successiva. “Coltivare il proprio orticello” per dare spazio e forza ad un'economia realmente sostenibile, “di prossimità”, ovvero “a chilometro zero”; concetti tanto alla moda quanto difficili da praticare e quindi spesso contraddetti. “Coltivare il proprio orticello” anche per cercare di resistere alla globalizzazione sfrenata. “Coltivare il proprio orticello” può voler dire cose molto semplici – ma tanto preziose per rendere più belli e accoglienti i luoghi in cui si vive – come mettere dei vasi di gerani sopra i muretti, alle finestre e sui balconi delle proprie abitazioni. In un contesto rurale e montano come il nostro, “coltivare il proprio orticello” può anche essere preso alla lettera: quanto sono belli da vedere, oltre che utili ed ecologici, gli orti famigliari che ancora, per fortuna, vengono coltivati con cura in Valle!